



Casa di Piossasco (Torino)  
8-XII-1963

*Carissimi confratelli,*

il 30 agosto è tornata al Signore l'anima bella del nostro confratello professore  
perpetuo

## Coad. FRANCESCO MAZZINI

di anni 89.

Pochi giorni prima era stato vittima di una caduta che, data la tarda età del caro Francesco, si era subito rivelata molto grave. E il buon confratello, sul letto delle sue sofferenze, si preparò all'incontro con la morte con la stessa serenità e pietà con cui aveva vissuto la sua lunga giornata. Sulle sue labbra si succedevano ininterrotte le giaculatorie e le ferventi elevazioni al Signore, rivelando un intimo e profondo contatto con Dio. E così, dopo aver ricevuto tutti i conforti della fede, spirava come un buon patriarca tra i suoi confratelli che lo assistevano in preghiera.

Sereno tramonto di un'esistenza totalmente consacrata a Dio nell'umiltà e nel più completo nascondimento.

Il Coad. Francesco Mazzini nacque a Civezzano (Trento) il 19 marzo 1874. Trascorse gli anni della giovinezza lavorando presso un ricco contadino finchè, a 21 anni, andò come famiglio nel Seminario Arcivescovile di Trento. Ivi

---

---

rimase un anno solo perchè, conosciuti i Salesiani, volle entrare in Congregazione; fu infatti ammesso, al Noviziato che fece nel 1896-1897 e coronò subito con la professione perpetua il 17 settembre 1897. Per 20 anni consecutivi lo troviamo nella nostra casa di Trento, occupato nelle più svariate ed umili mansioni, finchè fu trasferito a Trieste, dove quasi subito fu chiamato sotto le armi e fece parte dell'esercito austriaco. Ammalatosi durante i 18 mesi di servizio militare, fu ricoverato in un ospedale e così, raccontava candidamente, non ebbe mai occasione di sparare contro alcuno. Al termine della guerra, pregò l'Ispettore Don Farina affinché volesse mandarlo a Torino. Qui ottenne dai Superiori di essere destinato nel 1919 alla nostra casa di cura di Rivalta, che si apriva in quell'anno, e ne seguì le vicende trasferendosi nel 1922 a Chieri, ed infine nel 1929 a Piossasco, dove rimase fino alla morte, sempre impegnato nelle sue umili mansioni di cantiniere e refettoriere.

Vita lunga e molto semplice, come si vede, trascorsa per un ventennio a Trento e per più di quarant'anni a servizio dei nostri confratelli ammalati, ricca di tanto lavoro umile e nascosto e di tanti sacrifici, se si pensa che a Rivalta, come a Chieri e a Piossasco, nei primi anni, era spesso l'unico coadiutore in casa e quindi tutto il peso del lavoro materiale, tanto più grave trattandosi di incominciare sempre da capo per ogni trasferimento, gravava quasi completamente su di lui.

Quanto lineare e limpida è la storia della sua vita esteriore, altrettanto è quella della sua vita interiore, il volto della sua anima. La virtù che il caro confratello visse nella sua forma più incantevole, quella che costituisce l'elemento dominante della sua anima è la semplicità evangelica. Semplicità stupenda che riverberava sulla sua figura un alone di candore e di trasparente limpidezza che formavano l'ammirazione commossa di quanti ebbero la gioia di conoscerlo. Semplicità che praticamente si traduceva nello spirito di infanzia dell'« *efficiamini sicut parvuli* », con le sue sfumature di confidente abbandono in Dio, diffidenza totale di sè, serena e gioiosa letizia senza nubi di tristezza, turbamento, agitazione, amorosa ed incondizionata dedizione ai fratelli.

Ecco definiti in questi termini i lineamenti essenziali del volto spirituale del buon Francesco che possiamo con piena verità chiamare, per la sua luminosa chiarezza, un « figlio della luce ». E come figlio della luce camminò, portandone i frutti, che al dire di S. Paolo « *sunt in omni bonitate, iustitia et veritate* », bontà d'animo, senso del dovere, rettitudine, tre virtù che rifulsero in tipica forma salesiana nel nostro buon coadiutore.

---

---

Francesco fu l'uomo della vera ed autentica bontà d'animo che seppe sempre farsi tutto a tutti, pensando, parlando, facendo del bene a tutti, senza meravigliarsi dei difetti dei suoi confratelli, incapace quasi di credere che vi potesse essere del male negli altri. Da tutta la sua figura spirava un'aria tranquilla di amabilità serena. Bontà costante nelle parole, nei modi, nel tratto, senza mai la minima traccia di durezza o la più tenue ombra di risentimento e di freddezza, in un clima di abituale ed affettuoso rispetto, direi quasi venerazione, per tutti indistintamente i suoi confratelli, ornata spesso di arguzia.

Non c'era quasi risposta che uscisse dal suo labbro che non fosse amabilmente preceduta dalla sua caratteristica prolusione: « Nel mio corto saper », o: « Nel mio corto veder », cui seguiva senza perifrasi e con semplicità il suo pensiero, espresso in un saporito italiano ricco di espressioni venete. Ricordava alcune ingenue poesie della sua fanciullezza ed era lieto di rallegrare i confratelli, recitandole con il suo amabile candore. Pregato un giorno di carnevale di vestire la sua vecchia e cara divisa di cecchino, non fece la minima difficoltà e con commozione si vide il buon vecchio col cappotto militare brandire un fucile ad aria compressa e scattare sull'attenti per far sorridere i suoi confratelli. Nel refettorio era poi al centro di rumorose conversazioni che egli con buona grazia e calma imperturbabile sosteneva, non senza fondati argomenti, contro l'unanime fraterno attacco di tutti i confratelli.

Alla profonda bontà unì sempre un sacro senso del dovere che, nella scia della nostra tradizione salesiana, rappresenta la via più sicura alla perfezione religiosa.

Il buon Francesco, senza pose ed ostentazioni tradusse in vita vissuta l'ideale di lavoro di Don Bosco. Al suo lavoro di cantiniere e refettoriere dedicava tutto il tempo libero, nè mai fu visto prendersi un momento di riposo o di svago. Aveva una cura gelosa nella maturazione e conservazione di quanto apparteneva alla cantina. Quante volte lo si vedeva curvo lavorare, pulire, aggiustare industriosamente le sue vecchie damigiane, pronto sempre ad interrompere il suo lavoro, se il Superiore l'avesse chiamato! Edificante era in tali momenti la sua ubbidienza, che mai discusse un ordine, mai, e questo è indice di matura virtù, si alterò per un contrordine.

Visse il suo dovere con dedizione e fedeltà totale. Quando qualche confratello, scherzando, gli insinuava una visita nel suo regno, rispondeva con un bel sorriso: « Ben volentieri, ma ho le mani legate... ». Degno dei fioretti è un episodio della guerra partigiana. Un gruppo di soldati tedeschi, dopo aver per-

---

---

quisito la casa in cerca di armi, gli chiese imperiosamente: « Vino! ». A questa intimazione il buon vecchio rispose con semplicità disarmante: « Aspettino un momento; se il Sig. Direttore permette, ben volentieri... » e, lasciati sulla porta chiusa della cantina, salì dal Superiore a chiedere il permesso. I tedeschi attesero.

Il terzo luminoso riflesso della semplicità è la rettitudine che non conosce le vie tortuose, le finzioni, le manovre nascoste pur di giungere al fine. Ed il nostro Francesco fu uomo di integra e perfetta rettitudine al punto che non poteva concepire, perfino nei rapporti coi fornitori di vino, alcunchè di meno retto e giusto nelle loro affermazioni.

Si unisce, a tutto questo, uno spirito vivissimo di pietà che lo animava continuamente. Era sempre pronto al servizio della santa Messa, anche nelle primissime ore del mattino. Amava poi intrattenersi con semplicità di modi e di affetti col SS. Sacramento quanto più poteva lungo la giornata, integrando salesianamente questa sua devozione eucaristica con la più filiale devozione alla Madonna.

Fu insomma un religioso esemplare sotto ogni aspetto, stimato e venerato da tutti i confratelli che lo conobbero, senza che mai alcuno avesse potuto scorgere in lui ombra di difetto o imperfezione.

Cari confratelli, raccogliamo con venerazione un esempio così luminoso di semplicità, di bontà, di rettitudine, di amore al lavoro, di obbedienza e di pietà. E insieme accompagniamo la sua anima con le nostre preghiere: la carità che il buon Francesco ha sempre avuto per tutti i sofferenti, la sua dedizione ai confratelli ammalati nel corso di 44 anni, sono il titolo più degno al nostro fraterno suffragio.

Vi raccomando insieme questa Casa di ammalati e il vostro aff.mo

DON PIETRO FARINA  
*Direttore*

---